

maestranze e i familiari. Vi potevano accedere ragazzi tra i 15 e i 17 anni in possesso di diploma di avviamento professionale, sottoposti a un esame d'ingresso. I corsi, triennali, erano strettamente integrati con la pratica di lavoro in officina. I giovani erano immediatamente inquadrati come apprendisti e seguivano l'orario lavorativo di otto ore, due delle quali erano destinate alla teoria e sei alle applicazioni pratiche. Dopo i primi tre mesi, chi non otteneva la sufficienza veniva licenziato. Coloro che riuscivano a farcela, e a reggere la disciplina ferrea e militare, ottenevano qualifiche che andavano dal disegnatore all'analista di operazioni, al tecnico di assistenza e manutenzione, al tecnico amministrativo per la contabilità d'officina, la gestione magazzini, il controllo dei costi. Al termine della scuola, a 18 anni, venivano in genere inquadrati come operai qualificati e dovevano guadagnarsi con qualche anno di tirocinio e di comportamento adeguato la promozione ai posti di tecnico minore per i quali erano stati preparati. L'azienda, che investiva su di loro, li pensava, pur senza promettere nulla, destinati alla carriera, anche a posti di responsabilità; e chi superava la fortissima selezione aveva ottime possibilità. Se la Scuola apprendisti era destinata a formare personale tecnico, a un gradino più basso, per la preparazione di operai qualificati e specializzati, la Fiat aprì nel 1925 la Scuola dopo lavoro, che consisteva in un corso serale biennale frequentato da operai che vi accedevano dietro segnalazione dei capi. Nel 1930 l'esperienza della Scuola apprendisti fu replicata alla Riv, la modernissima fabbrica di cuscinetti a sfera di proprietà della famiglia Agnelli, con la creazione della Scuola professionale delle Officine di Villar Perosa.

Le restrizioni di bilancio connesse alla grande crisi portarono nel 1933 alla chiusura dei corsi interni, sostituiti, anche nei successivi anni di ripresa economica, da una più stretta collaborazione con il Regio istituto industriale. Si operò una distinzione, nella formazione professionale, tra un'istruzione teorica, un'istruzione pratica di base e un'istruzione pratica specializzata: la prima e la seconda erano impartite nella scuola pubblica, solo la terza aveva luogo nei reparti dell'azienda; l'operaio-allievo era tenuto a frequentare fuori orario i corsi serali, al termine dei quali veniva affiancato per alcuni mesi a un operaio specializzato. La Fiat dava all'Istituto industriale il contributo dei suoi tecnici e permetteva che i professori dell'istituto andassero a imparare nei suoi uffici e officine<sup>58</sup>. La crescente collaborazione con l'Istituto industriale

<sup>58</sup> *Il grande Istituto industriale di Torino*, in «Il Lavoro fascista», 25 agosto 1932.